

Saluto di Alessio Terzi al IV Congresso nazionale di Cittadinanzattiva (Chianciano, 21 giugno 2012)

Autorità, gentili ospiti, care delegate e cari delegati.

Come ultimo, o quasi, impegno da Presidente, ho il compito di aprire il dibattito congressuale con questo saluto. Più tardi Teresa Petrangolini farà la sua relazione sulla attività svolta nell'ultimo quadriennio e sulle prospettive del Movimento che saranno al centro della nostra discussione. Domani i candidati presenteranno i propri programmi che il Congresso è chiamato a valutare ed approvare.

Il mio contributo all'avvio dei lavori quindi sarà centrato prevalentemente su altri temi e, più precisamente, al contesto generale in cui si celebra il quarto congresso nazionale di Cittadinanzattiva. Lo farò senza alcuna pretesa di completezza e senza la presunzione di essere capace di proporre chissà quale interpretazione innovativa. Una delle cose più fastidiose, in una crisi di portata mondiale ed eccezionale, destinata, con ogni probabilità, a cambiare profondamente tutti gli aspetti della nostra vita sociale, è il cicaleccio inconcludente di chi pensa di sapere come stanno le cose.

Ho concentrato l'attenzione sulla **questione della sostenibilità** intesa, secondo la definizione data nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, come **capacità di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni**. La prospettiva della sostenibilità mira a generare processi di sviluppo durevoli di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e in cui le tutele di natura sociale, la lotta alla povertà, i diritti umani, la salute vanno ad integrarsi con le esigenze di conservazione delle risorse naturali e degli ecosistemi trovando sostegno reciproco. Per dare maggiore concretezza a questa prospettiva, gli studiosi indicano **quattro componenti** della sostenibilità: quella **ambientale**, intesa come capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali, quella **sociale** intesa come capacità di promuovere e tutelare i diritti delle persone, quella **economica**, intesa come capacità di generare reddito e lavoro, quella **istituzionale** intesa come capacità di garantire democrazia, giustizia, partecipazione.

Ho proposto questi richiami per due motivi. Il primo, molto semplice, è che la **prospettiva della sostenibilità rende impraticabile qualunque forma di pensiero unico**: Ciò significa che l'uscita dalla crisi non dipenderà dall'applicazione di una qualche ricetta tecnocratica ma sarà il risultato del lavoro responsabile, condiviso e intelligente di tutti i soggetti e della mobilitazione di tutte le risorse disponibili, in primo luogo dei cittadini stessi. Il riconoscimento della loro sovranità concreta non è solo un principio giuridico ma una condizione necessaria per la risoluzione dei problemi. **"Non ospiti ma padroni di casa della repubblica"** diceva uno nostro slogan di circa vent'anni fa che conserva intatta la sua attualità. Le classi dirigenti hanno, come sempre, il potere di facilitare questo processo o di ostacolarlo (come per ora sta avvenendo) e dal loro atteggiamento dipenderà la quantità di sofferenza inutile che accompagnerà la trasformazione. Credo fermamente che, per usare un'altra espressione del nostro Movimento nello stato nascente, la volontà irriducibile delle persone umane di sopravvivere o di vivere meglio, avrà il sopravvento ma l'esperienza prossima e remota ci ha insegnato che il percorso può essere molto doloroso. Il Tribunale per i diritti del malato è nato proprio per lottare contro le sofferenze inutili, cioè quella non causate dalla malattia ma provocate dalla cattiva organizzazione, da pregiudizi culturali e da comportamenti professionali inadeguati. Sappiamo tutti quanto ancora ci sia da fare, a questo proposito, ma stiamo combattendo su un fronte incomparabilmente più avanzato. Oggi siamo chiamati anche a lottare contro **le sofferenze inutili dei cittadini**, quelle non dovute alla inevitabili ricadute di un altrettanto inevitabile cambiamento del "modo di produzione" (altro termine da anni '70) ma causate dalla pretesa di mantenere privilegi arbitrari, dal disprezzo degli intellettuali nei confronti della gente comune, dalla corruzione, da una burocrazia arrogante e spesso inetta, ma

anche dalla incapacità e dalla miopia dei dirigenti di varie organizzazioni sociali. Il precedente del Tribunale per i diritti ci può essere di conforto in un momento in cui, come allora, ci sembra di essere soli contro tutti. Per confortarci, nel congresso dell'89 avevamo assunto come simbolo Davide. C'è un aspetto di questo personaggio che non sempre viene messo nella dovuta evidenza. Gli ebrei sono paralizzati dalla paura e ogni volta che guardano i Filistei e Golia scoprono nuovi motivi di terrore. Il giovane pastore ha la mente libera e osserva la realtà per quello che è, scopre quindi che la fronte di Golia è scoperta. Il resto è ottima tecnica. Davide continua ad essere un buon simbolo per noi, da tutti i punti di vista.

Il secondo motivo per cui ho scelto come filo conduttore la sostenibilità è che considerare le quattro dimensioni indicate (ambientale, sociale, economica e istituzionale) nell'attualità può aiutare a individuare **prospettive di comprensione e di azione** estremamente utili per l'impresa che ci chiama.

Il campo dell'ambiente è quello in cui il tema della sostenibilità ha assunto rilevanza e la consistenza ormai acclarata di questione strategica- Già nel 1962, Rachel Carson pubblicava "Primavera silenziosa", uno straordinario libretto nel quale l'informazione scientifica assumeva una forma poetica. Per la prima volta il grande pubblico era messo a conoscenza degli effetti dell'uso indiscriminato degli insetticidi sulla catena alimentare. Il problema dell'inquinamento, come sappiamo bene, è ancora gravissimo e sono ancora in corso azioni irresponsabili e criminali. Se ciononostante, a primavera, sentiamo ancora il cinguettio degli uccelli, credo che possiamo ringraziare Rachel Carson. Nel 1972 il **problema dei limiti dello sviluppo** era messo a tema in maniera precisa e puntuale dai ricercatori del MIT con uno studio commissionato dal Club di Roma. Le specifiche previsioni dello studio sono state tutte smentite, ma la sostanza è stata per fortuna (o se si preferisce purtroppo) confermata. In questi giorni a Rio si celebra il ventennale della prima conferenza dei capi di stato e di governo che assumeva la questione della sostenibilità ambientale come metro di misura e di valutazione delle politiche pubbliche.

Le prospettive non sono esaltanti e sappiamo bene che la questione è tremendamente lontana dall'essere risolta. Il fallimento del protocollo di Kyoto dovuto forse più all'inerzia di vari governi (quello italiano in primo luogo) che all'opposizione della Cina e degli Stati Uniti sul versante alto e la persistente cattiva gestione dei rifiuti e il consumo irresponsabile di territorio, sul versante basso sono indicatori indiscutibili. Abbiamo sentito di recente riemergere, non soltanto in Italia, la deregulation ambientale come misura di contrasto alla crisi economica o il rilancio del nucleare come risposta alla comanda di energia. Gli incidenti di Three Mile Island, di Chernobyl e di Fukushima, il riscaldamento globale ma anche l'impatto devastante della catastrofi ambientali si incaricano periodicamente di ricordare che quelle strade non sono più praticabili.

Se però osserviamo la realtà per quello che è non possiamo non vedere elementi di grande conforto. Varie agenzie internazionali (fra cui l'Unione Europea) sono impegnate nell'elaborazione interdisciplinare e nella attuazione di complessi piani di azione pluriennali. Disponiamo di strumenti di rilevazione e controllo di grande affidabilità. Sono state messe a punto procedure di valutazione importanti. L'inventività e lo spirito di iniziativa di molti cittadini stanno sostenendo lo sviluppo di una green economy sempre più diffusa e pertinente con il governo dell'ambiente.

Soprattutto è **cresciuta una società civile** capace di contrastare l'inerzia (quando non la voglia di fuga) dei governi e di mantenere le questioni ambientali al centro dell'agenda internazionale. La Convenzione di Aarhus del 1992 ha sancito il diritto dei cittadini a partecipare alla valutazione dei progetti di rilevanza ambientale e la prassi dei comitati locali ha dato sostanza al principio. Io penso, da tempo, che l'approccio NIMBY debba essere superato, ma credo che questo debba avvenire in un contesto più maturo di una partecipazione capace, per esempio, di stimolare processi di bonifica e recupero delle migliaia di situazioni compromesse e, certamente, non con soluzioni tecnocratiche.

La sostenibilità considerata nella sua dimensione sociale coincide in larghissima parte con la questione del welfare. Ad essa abbiamo dedicato, a più riprese, grande attenzione in questi quattro anni che ci dividono del congresso precedente e i documenti congressuali riflettono compiutamente lo stato delle riflessioni e delle sperimentazioni. Mi limito a tre questioni che, in un certo senso, possono essere considerate riassuntive.

La **prima** è che **le minacce** vengono da due parti opposte:

- da chi pensa semplicemente che bisogna tagliare, non importa se con spirito tatcheriano (“smettiamola di coccolare i cittadini che gli fa male”) o come accettazione di una triste realtà (“è stato un bel sogno che non possiamo più permetterci”) ed eventualmente si avventura in astratte considerazioni di equità;
- ma anche da chi pretende di difendere a tutti i costi uno status quo superato da una realtà che reclama comunque profonde trasformazioni, ciò rallenta i processi di adeguamento e pone quindi le condizioni per riduzioni ancora più sensibili.

La **seconda** considerazione è che entrambi gli atteggiamenti riducono i sistemi di welfare ad una semplice redistribuzione di risorse prodotte dai processi economici e dimenticano che, **invece il welfare è stato uno straordinario motore di sviluppo**, come giustamente ha rilevato Hobsbawm nel “Secolo breve”. Marco Frey, nel 2010, ha pubblicato insieme ad altri un rapporto su “La sanità come volano dello sviluppo economico”; il contributo delle tecnologie sanitarie (ma anche di quelle di promozione dell’autonomia dei disabili) alla innovazione tecnologica è sotto gli occhi di tutti ed è fuori discussione. Il paradosso più sconcertante è che la principale risorsa prodotta dal welfare e cioè una quota crescente di popolazione che vive a lungo in buona salute sia invece considerata soltanto un fattore di crisi (come ha fatto di recente anche il Fondo monetario internazionale).

Il fatto che la cittadinanza sia una risorsa e non soltanto un problema – è la terza considerazione - non è un’ipotesi di lavoro da verificare ma una realtà operante, come abbiamo potuto constatare direttamente in questi anni.

Il rapporto sulle buone pratiche di invecchiamento attivo in Europa ci ha fatto vedere migliaia di anziani impegnati ad animare programmi di informazione di prossimità, di sostegno ai soggetti fragili, di mutuo aiuto, di mobilità sostenibile, di enorme valore. In generale si va diffondendo la prassi di tutelare i soggetti fragili con i piani di assistenza individuali – in Italia ciò è previsto anche dalla legge - come strumenti di empowerment e di valorizzazione delle risorse di malati e delle loro famiglie, con sensibili aumenti dell’appropriatezza e insieme di riduzione dei costi. In un certo numero di realtà l’adozione e l’integrazione dei Piani di attività territoriali dei distretti sanitari e dei Piani sociali di zona avviene con la partecipazione dei cittadini e delle associazioni, che consente di razionalizzare le risorse disponibili e di mettere in campo risorse aggiuntive. Stiamo addirittura promuovendo, ne parlerà certamente Teresa, una Summer school per formare leader civici capaci di intervenire nei processi di valutazione e di selezione delle tecnologie sanitarie.

Anche fuori dell’ambito socio sanitario, vediamo che, in molte scuole le famiglie non si limitano a subire gli effetti dei tagli e danno vita ad esperimenti interessanti. I pedibus si vanno diffondendo in tutte le città, come si può vedere dal sito che collega decine di esperienze. La promozione delle raccolte porta a porta, la cura del verde urbano, la famiglia, la legalità, l’integrazione, la partecipazione alla valutazione delle politiche pubbliche e molto altro ancora sono campi privilegiati di intervento, spesso con ampia partecipazione di anziani, come si può vedere nel sito europeo dell’anno dell’invecchiamento attivo o in quello italiano del laboratorio sulla sussidiarietà.

A ben vedere, è **la sussidiarietà dell’art. 118** che si sta attuando e sta producendo le condizioni per pensare ad un nuovo welfare, , che non consente agli stati alcun ritiro ma semmai un esercizio più elevato e più qualificato della propria responsabilità. Il guaio è che tutto ciò non trova una

rappresentazione ed una rappresentanza all'altezza della situazione e rischia di contare troppo poco. Tornerò sulla questione più avanti ma mi sembra evidente l'indicazione di un campo prioritario di attenzione e di azione del Movimento, come è indicato anche nella presentazione della candidatura di Antonio Gaudio, dove si parla delle **"case dei cittadini"**.

Parlare della **terza componente della sostenibilità, quella economica** va certamente oltre le mie competenze. Lunedì scorso, per altro, Gianni Riotta, ricorda che questa è "una crisi da trattare con umiltà" e che "esperti e politici sono confusi dall'opacità della crisi, né più né meno di tutti noi"-Cito un passaggio di quell'articolo che trovo particolarmente interessante.

"Sul Journal of Economic Literature Andrew Lo, studioso del Mit, online <http://bit.ly/IZc6NQ> raccoglie tutte le ipotesi, i saggi, i libri, le teorie finora elaborate sulla crisi, calcola torti e ragioni cercando vie d'uscita al labirinto in cui ci dibattiamo. Non ne trova: perfino la Commissione d'inchiesta americana bipartisan, Financial Crisis Inquiry Commission, con poteri giudiziari, 18 mesi di studio, 700 esperti, 19 giorni di dibattito pubblico, si divide davanti al Rapporto finale e i dieci commissari partoriscono tre, opposte, conclusioni. Il professor Lo cita la mancanza di trasparenza che induce la crisi, le ingenuità e avidità che travolgono grandi della finanza e piccoli risparmiatori, si chiede perché Europa continentale, Asia e America Latina, siano rimaste subalterne al modello, dominante, dell'«anglosfera» a cui, pur deprecandolo, finiscono per dare ascolto in Borsa. Perché, se la crisi era «prevedibilissima» come insiste Nouriel Roubini, nessuno l'ha anticipata? Lo speculatore Paulson scommette contro la bolla immobiliare Usa 2007 e intasca \$ 4 miliardi (€3,1 miliardi): ma perché lui solo, pur disponendo delle stesse informazioni di tutti noi? Nel saggio «The big short» Michael Lewis (l'analista che ha ispirato il film «Moneyball») calcola che solo una ventina di operatori abbiano agito come Paulson, gli altri hanno seguito, conformisti, il mercato: perché?"

Se questo è lo stato dell'arte, probabilmente conviene "tacere e andare avanti" come i fanti sul Piave e portare l'attenzione su due aspetti di particolare rilievo ai fini della sostenibilità. Il primo è l'**evidente eccesso di potere dei cosiddetti mercati**. Le politiche di adeguamento ambientale e di rimodulazione del welfare, sono per natura laboriose e richiederebbero programmi di medio/lungo termine, con ampia partecipazione, frequenti verifiche ed aggiustamenti, una ragionevole certezza sulla entità e l'effettiva disponibilità delle risorse. Ciò è evidentemente molto difficile se non quasi impossibile, in un ambiente soggetto all'egemonia di spread impazziti la cui variabilità è determinata dall'opinione di soggetti come quelli sopra descritti. Una considerazione analoga vale anche per altre politiche necessarie per il governo del debito. Non è un caso allora che un insospettabile alfieri del liberismo, il caporedattore finanziario del Wall Street Journal, abbia invocato (sulla Stampa del 10 giugno) un ritorno degli stati, senza però precisare per fare cosa.

Il secondo aspetto rischioso, segnalato da Franco Bruni, della Bocconi, sulla Stampa di circa un mese fa (per chi non l'avesse ancora capito abito a Torino) è che **in assenza di una prospettiva europea di integrazione ed anche di rilancio delle politiche ambientali e sociali gli stati aprano una competizione al ribasso**, nella quale, per attrarre investimenti e tenere calmi i creditori, i tagli si rincorrono. Potrebbe essere un colpo micidiale.

Dobbiamo ammettere allora i soggetti formalmente legittimati e incaricati di gestire la crisi, gli stati nazionali, sono anche i soggetti meno adatti mancando dei poteri necessari. Senza una integrazione di livello superiore viene meno la capacità di non soggiacere alle spinte dei mercati. Senza il consenso attivo dei cittadini manca la forza per condurre con successo i necessari processi di trasformazione. Il numero delle persone consapevoli di questo problema sta fortunatamente aumentando e c'è speranza che, prima o poi, ad esse si aggiunga anche Angela Merkel.

Lo stato della quarta componente della sostenibilità, quella istituzionale, che dovrebbe garantire democrazia, giustizia, partecipazione, in Italia, è obiettivamente tragico. Il 6 giugno scorso il Censis ha presentato una ricerca sulla percezione della sovranità dalla quale risulta che: "Il 77% degli italiani

ritiene di non avere sovranità nel proprio Paese, così come l'84% dei greci e più della metà degli spagnoli (52%). Al contrario degli olandesi e dei tedeschi, convinti che la propria voce conti nel proprio Paese rispettivamente nell'81% e nel 70% dei casi. Non c'è sovranità dei cittadini né in Italia né in Europa, è forte il senso di impotenza rispetto ai processi decisionali, ed è ampio il gap tra le opinioni della gente comune e le decisioni dei leader politici: la pensa così il 91% degli italiani, come il 93% degli spagnoli e il 96% dei greci."

Le radici del problema sono ampiamente note, dalla irresponsabilità di un ceto politico chiuso nelle proprie dinamiche interne alla corruzione, dalla arroganza della burocrazia a quella dei guru della informazione, dalla mancanza di trasparenza alla sistematica disapplicazione delle leggi e delle norme che dovrebbero favorire il coinvolgimento dei cittadini nelle politiche, tutto congiura a creare una pessima qualità della vita pubblica.

Ciononostante i cittadini restano sorprendentemente disponibili a sacrificarsi per ridurre il debito pubblico, *"Il 22% si dichiara pronto ad andare in pensione più tardi, un ulteriore 22% a pagare di più alcuni servizi pubblici, il 21% a versare una tantum una tassa ad hoc, il 18% a destinare allo Stato ore di lavoro extra. Per tagliare il debito pubblico, il 76% si dice disposto anche a chiedere sempre le ricevute fiscali, anche se così si paga di più, e il 67% a denunciare tutti gli evasori di cui si viene a conoscenza"*-

Il problema, allora, è evidentemente quello di **ripristinare un ragionevole clima di fiducia pubblica**, senza la quale nessuna sostenibilità è possibile. Dicevo poco fa che i governi hanno bisogno del consenso attivo dei cittadini ma è ovviamente vero anche il contrario.

Da dove partire? Italia: punto e capo dice efficacemente il titolo del Congresso. Rimando quindi alle relazioni più propriamente politiche le risposte. Voglio però sottolineare la centralità dei temi che via via tratteremo, anche il riassetto interno diviene rilevante per la casa dei cittadini attivi.

Stento molto a credere che l'attuale classe dirigente possa diventare un interlocutore affidabile e preparato alla bisogna. Possiamo però partire da altri spazi, dalle nostre comunità locali in primo luogo, dalla attuazione di programmi nazionali come quello dell'empowerment di cui sta concludendo la prima fase, dall'accreditamento ottenuto in tutti i nostri campi di azione: salute, giustizia, scuola, consumatori ed Europa. Dovremmo però avere la consapevolezza che, sempre di più, non potremo accontentarci dei risultati immediati ma che il nostro lavoro è anche rivolto alla costruzione di una nuova classe dirigente.

Per andare alla conclusione vorrei sottoporre alla vostra attenzione due particolari aree di interesse che emergono utilizzando l'approccio della sostenibilità: la centralità delle reti, il ruolo delle comunità locali.

Lo sviluppo dei network non è certo cosa nuova: La nostra articolazione è informata alle reti fin dalla nascita del Movimento federativo democratico. Sulle reti esiste anche una letteratura ormai sconfinata e servirebbe un ricercatore esperto per fare una sintesi e credo che sarebbe utile mettere a disposizione di tutti noi uno strumento simile. In questa sede mi interessa richiamare due dati. Il primo è che **le reti sono uno straordinario strumento di mobilitazione**, l'abbiamo visto con gli indignados e con le primavere arabe, lasciano ampi spazi alla soggettività e al pluralismo, il livello di gerarchizzazione è basso e spesso possono essere attivata da un nodo qualsiasi. Gli eventi recenti, però, hanno anche dimostrato **i limiti delle reti, nella capacità di trasformare la mobilitazione in programmi sufficientemente solidi per confrontarsi con gli apparati tradizionali.** Associare lavoro in rete e solidità istituzionale, allora, è una condizione indispensabile per la nostra impresa. Il secondo dato, a mio parere troppo poco considerato, è **l'introduzione permanente della tecnologia delle reti anche nel campo dei servizi.** Come sempre la sanità è pilota e se sommiamo le reti formali ed informali (cure palliative, dolore, cronicità, riabilitazione ed altro) ci troviamo a metter e insieme una realtà che ha

quasi le dimensioni dell'assistenza ospedaliera. Processi del genere sono in corso, se non vado errato, anche in altri settori (scuola, ambiente, vivibilità urbana) e nello sviluppo della green economy. **Credo che dobbiamo mettere meglio a tema tutto ciò, sia perché sempre di più la tutela dei diritti dipenderà da questo tipo di organizzazione, sia perché, come abbiamo già avuto occasione di sperimentare, quello delle reti è un ambiente aperto nel quale il nostro intervento può assumere una grande rilevanza.**

Il ruolo delle comunità locali è centrale. Non credo che sia possibile ricostruire una classe dirigente all'altezza della situazione se non si parte da questo livello, meno compromesso e comunque più permeabile, come abbiamo già visto, ai processi di empowerment. E' un campo privilegiato di azione per le nostre assemblee territoriali e per la costruzione di alleanze. Le segreterie regionali del Piemonte e del Lazio hanno condiviso un documento che propone **quattro diritti fondamentali delle comunità locali** che ripropongo nella loro interezza perché individuano ambiti nelle quali la nostra azione politica locale può raggiungere alti livelli di rilevanza politica.

1. **Il diritto ad essere informate, tempestivamente e completamente, in forme chiare e puntuali, sugli effetti previsti dalle politiche pubbliche nei territori ed in particolare:**
 - sull'assetto territoriale dei servizi sociali e sanitari stabilito dai piani e dai programmi delle Regioni, delle aziende sanitarie e degli enti assistenziali;
 - sui provvedimenti per la prevenzione dei rischi e per l'organizzazione degli interventi previsti dagli organismi di protezione civile a partire dai piani comunali;
 - sugli standard di funzionamento garantiti per i servizi pubblici locali (trasporti, raccolta rifiuti, servizi idrici) e sulla attuazione delle forme di controllo democratico previste dal comma 461 dell'art. 2 della legge 244/2007;
 - sull'organizzazione degli asili nido e dei servizi per l'istruzione,
 - sull'adozione da parte delle amministrazioni pubbliche attive nel territorio dei Piani della trasparenza previsti dalla legge 150/2009 e sui loro contenuti;
2. **Il diritto dei cittadini e delle organizzazioni civiche di verificare la congruenza fra le disposizioni, gli standard ed i servizi adottati in tali ambiti dalle amministrazioni competenti, i bisogni del territorio e la concreta tutela dei diritti dei cittadini,** a esplicitare i propri rilievi formulando osservazioni e proposte e a ricevere risposte tempestive e puntuali;
3. **Il diritto, delle organizzazioni civiche e degli enti locali, ad interloquire con i responsabili delle amministrazioni competenti per la progettazione e la attuazione di soluzioni sostenute dalla valorizzazione delle risorse locali** (cittadinanza, volontariato, professionisti, farmacie e servizi comunali) e di vedere accolte senza pregiudizi e, anzi favorite, la proprie attività, come previsto dall'art. 118 u.c. della Costituzione;
4. **Il diritto delle comunità locali ad intervenire affinché l'impiego degli eventuali risparmi generati dalle azioni sussidiarie e dalla mobilitazione delle proprie risorse, sia orientato al miglioramento concordato dei servizi locali.**

Lo sviluppo del lavoro in rete e con le reti e la mobilitazione delle comunità locali aprono, a mio parere, nuove prospettive per il confronto con gli enti superiori di governo e permettono anche di interagire direttamente con i livelli europei che, come abbiamo visto, sono una risorsa indispensabile e, tutto sommato, ancora disponibile per la soluzione della crisi. Ma qui mi devo fermare per non invadere campi altrui.

Vi ho proposto una sorta di esercitazione mirata a dimostrare che utilizzare l'approccio della sostenibilità possa essere utile per **osservare la realtà senza farsi bloccare dalla paure** e per individuare spazi agibili per le nostre politiche.. In trent'anni di lavoro ho visto il Movimento superare grandi prove,

probabilmente questa è la più difficile e complicata ma credo anche che non siamo soli e che la volontà irriducibile dei cittadini di sopravvivere e vivere meglio continui ad essere una grande forza.

Con questo ho concluso. Con il quarto Congresso termina il mio mandato di Presidente e **voglio cogliere l'occasione per ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato e sostenuto.** Io ho ricevuto moltissimo da Cittadinanzattiva, più di quanto ho dato. Giovanni mi ha chiamato in segreteria nazionale nel 1989 e mi ha affidato responsabilità crescenti senza mai farmi mancare l'amicizia e il sostegno. Con lui, con Giustino, Teresa e Peppino Cotturri ho condiviso il duro percorso che ha trasformato il Movimento federativo democratico in Cittadinanzattiva. Una grande esperienza. A Teresa devo molto, nel 1998 mi ha affidato la direzione della campagna Ospedale sicuro e nel 2001 quella dell'Audit civico. E' stata l'occasione per esercitare un ruolo nazionale operativo ma per quanto mi riguarda anche una formidabile occasione di ricerca, di relazione con i leaders del Movimento e con ambienti di grande valore scientifico, istituzionale e culturale. Insomma una straordinaria opportunità di realizzazione che ha voluto dire molto per la mia vita. Devo quindi ringraziare anche le persone che mi hanno accompagnato in questo cammino, Francesca Moccia, prima, Alessandro Lamanna poi e, infine Michela Liberti e Rosapaola Metastasio. Voglio anche ringraziare gli amici del Piemonte che, con il loro valore, mi hanno aiutato a crescere e che mi hanno sostenuto anche quando ho lasciato le responsabilità regionali, e poi le amiche e gli amici della sede nazionale, con cui ho condiviso una importante serie di momenti in un clima di stima reciproca e di amicizia che hanno reso sopportabile e spesso piacevole il lavoro fuori sede. Come d'uso, in questi casi non faccio nomi, sarebbe un elenco troppo lungo e dimenticherei qualcuno. **Mi piace però sottolineare che dai giovani della sede nazionale è emerso il gruppo dirigente che permette il ricambio nella guida del Movimento. Non era per nulla scontato.**

Devo ringraziare, infine, tutti voi e in particolare le amiche e gli amici che ho martoriato nel corso dei programmi nazionali. **Parlare di cittadinanza attiva è bello, poterla frequentare e imparare qualcosa in ogni incontro è infinitamente meglio.** Non so se sono stato un buon presidente, so di avere tentato di ricambiare al meglio il vostro straordinario patrimonio di umanità. Lascio la presidenza e resto a disposizione per quanto potrò ancora essere utile. Grazie di nuovo a tutti e un grande augurio di buon lavoro a Marco Frey e ad Antonio Gaudio con la sua nuova squadra.